

Alessandro Celli

Analisi - Considerazioni sulla storiografia valdostana del XXI° secolo

Eliminare il padre (nobile)

Nell'ultimo mese sono state presentate tre pubblicazioni relative alla vita, alla morte e all'opera di Emile Chanoux: il libro Emilio Lussu - Emile Chanoux. La fondazione di un ordinamento federale per le democrazie regionali di Robert Louvin e Gianmario Demuro (11 settembre), il documentario Emile Chanoux: fu suicidio o omicidio? di Patrizio Vichi (28 settembre) e il libro di Elio Riccarand Chanoux, mito e realtà (13 ottobre).

Tre opere diverse per stile, impostazione e contenuto, che consentono alcune riflessioni di carattere generale sullo stato della ricerca storica in ambito contemporaneo in Valle d'Aosta, nonché sull'uso politico della storia nella nostra regione.

Tesi opposte e coincidenti

Fin dalla sua nascita come genere letterario nell'antica Grecia, la storiografia è stata concepita e utilizzata come strumento per sostenere una tesi e, di conseguenza, una posizione politica e ideologica. Non ci si deve, quindi, stupire se questo avviene anche in Valle d'Aosta, soprattutto nei confronti di un personaggio quale il notaio di Rovenaud, la cui scomparsa - come ricorda Roberto Nicco nel suo *La Resistenza in Valle d'Aosta* - "muta il corso della storia valdostana". Ci si può, invece, stupire per l'incapacità di superare preconcetti e posizioni stereotipate, da parte di alcuni di coloro che si avvicinano all'argomento, un'incapacità che rischia di inficiare quanto di valido - e di estremamente valido - hanno messo in evidenza nelle loro opere. Esempio, in tal senso, la posizione di Patrizio Vichi, ricercatore indipendente dalle intuizioni spesso fondamentali per aprire nuove piste di ricerca e stimolare lo sviluppo di interpretazioni originali sul passato valdostano. La sua analisi della documentazione relativa alla morte di Chanoux, illustrata nel documentario sopra ricordato, smonta in maniera più che convincente l'ipotesi del suicidio del notaio, avvalorando al contrario quella della morte a causa delle torture fasciste. Meno convincente appare, però, la motivazione che Vichi sceglie per spiegare perché il Tribunale di Vercelli, nell'immediato dopoguerra, scelse di avvalorare l'ipotesi del suicidio. Secondo quanto dichiarato dal ricercatore, "la tesi del suicidio venne diffusa dagli ambienti ecclesiastici, che temevano le idee di Chanoux. C'era stato l'ordine di predicare contro quel pensiero: si temeva che la tesi dell'annessionismo



Tu n'es pas mort!

alla Francia prendesse piede. E dire che il notaio si era suicidato contribuiva a ridimensionare la sua figura" (*«La Stampa»* del 1 ottobre).

Forse sarebbe bastato a Patrizio Vichi leggere il *«Messager Valdôtain»* del 1946, che a p. 23 afferma "che E. Chanoux era stato trucidato" e a p. 40 che "Chanoux...ne voulut point quitter son poste de bataillon" e perciò "a sacrifié sa vie pour la Vallée d'Aoste", oppure quello del 1949, che a p. 28 lo descrive come "il grande martire", ricordando la sua partecipazione alla Dichiarazione di Chivasso "ove venivano posti i principi delle autonomie regionali", per vedere smentita tale ipotesi dalla pubblicazione cattolica più diffusa nella Valle di quegli anni. Si potrebbe, poi, ricordare l'evidente appoggio di cui Chanoux godeva da parte del vescovo Imberti, che gli affidò la rubrica di cultura politica sul settimanale diocesano dall'estate 1943, perché vedeva in lui l'ideologo della rinascita della Valle nel dopoguerra.

Ancora, affermare che la tesi del suicidio fu avvalorata dalla Chiesa significa anche dimenticare la prima biografia di Chanoux, quella del canonico Bréan che nel suo *Emile Chanoux Martyr de la résistance valdôtaine* (1959) si esprime con forza contro tale ipotesi, sostenendo al contrario le radici cattoliche del pensiero e dell'azione chanousiana.

Queste radici sono contestate anche da Andrea Désandré, che nel suo *Sotto il segno del Leone* legge nel pensiero di Bréan, presentato attraverso il commento del canonico su Chanoux, l'influenza del

biologismo nazista del romanziere francese Saint-Loup, dimenticando, però, che la definizione di patrie charnelle, di cui quest'ultimo si fa cantore, risale almeno a Charles Péguy, morto nel 1914 e, quindi, non tacciabile di idee naziste.

Lo schematismo interpretativo di cui Vichi e Desandré fanno spesso uso è riproposto, in direzione opposta, da Elio Riccarand, sostenitore del suicidio di Chanoux al di là dell'evidenza, nella mai celata intenzione di negare la centralità del personaggio nella Resistenza valdostana e, di conseguenza, di sminuirne il valore come partigiano, pensatore e ispiratore del movimento autonomista del Dopoguerra.

Una pregiudiziale anticattolica

Come sempre accade nelle vicende umane, la verità - intesa come ricostruzione corretta e inconfutabile di quanto avvenuto settant'anni o sono - non è patrimonio di nessuno dei ricercatori sopra ricordati, benché nelle loro opere si possano trovare elementi utili a meglio comprendere i fatti del passato.

È, però, possibile individuare un elemento comune a tutti loro, Louvin e Demuro inclusi, ossia il tentativo di staccare completamente il pensiero di Chanoux dalle proprie radici cattoliche. Nell'opera dei due giuristi viene, infatti, rilevata l'azione di Emilio Lussu a favore della concessione dell'autonomia e il ruolo del politico sardo nel movimento resistenziale, all'interno di quel Partito d'Azione che pubblicò nei propri *«Quaderni dell'Italia libera»*,

Come affermato dallo stesso Louvin nella presentazione del volume, non sono finora noti contatti diretti tra Chanoux e Lussu, ma è possibile rilevare in *Federalismo e autonomie*, l'opera postuma del notaio, alcuni elementi nuovi rispetto agli scritti precedenti, elementi che il professore ritiene ispirati dalla conoscenza del pensiero degli azionisti e non più derivanti dalla dottrina sociale della Chiesa, principale fonte del pensiero chanousiano negli anni precedenti. In Vichi e Riccarand, invece, la rigida pregiudiziale anticattolica è evidente, mentre Desandré, autore raffinato e attento scrutatore dei documenti disponibili, pone maggiore attenzione alle diverse correnti politiche interne alla Chiesa e al movimento cattolico valdostano, negli anni a cavallo del secondo conflitto mondiale, descrivendo un quadro in cui sfumature ideologiche e rivalità, politiche e personali, erano non solo presenti, ma determinanti. È comunque possibile constatare l'esistenza di una diffusa linea interpretativa nella storiografia valdostana contemporanea, volta a negare il ruolo della Chiesa nella nascita dell'Autonomia: ad esempio, R. Nicco nella sua *Resistenza* cita mons. Imberti due sole volte, all'inizio e alla fine del libro, censurando di fatto il ruolo del vescovo nei seicento giorni di Salò. Altri autori, invece, tendono ad attribuire ad alcuni ecclesiastici, come mons. Stevenin, la responsabilità dello Statuto, giudicato negativamente, in quanto strumentale alla conservazione dell'egemonia del notabilato locale, pronto ad accordarsi con qualsivoglia potere centrale pur di mantenere patrimonio e influenza politica e sociale (si veda in proposito *Notabili valdostani* di Desandré).

Anche in questo caso, la lettura diretta delle fonti, a partire dagli scritti di Chanoux e Stevenin, potrebbe fornire ampie basi per smentire tale posizione da parte del notaio e dei suoi principali riferimenti ecclesiali. Altro discorso merita, invece, l'uso politico della querelle su Chanoux. Essa unisce la figura del notaio agli avvenimenti successivi alla sua morte e, soprattutto, all'uso della sua figura da parte dell'Union valdôtaine. Si finisce, così, coll'avvalorare l'idea che erede del pensiero chanousiano sia soltanto il movimento autonomista, negli ultimi anni apparentemente incapace di proporre un rinnovamento interpreta-

tivo della figura del notaio, in grado di sostenere le critiche rivolte dai differenti autori ricordati. Pertanto, si studia Chanoux non per capire le motivazioni del suo arresto e della sua morte - così da spiegare non tanto come morì, ma chi trasse vantaggio dalla sua scomparsa - ma per condurre la lotta politica odierna, finendo col cristallizzare le posizioni e impedire alla conoscenza storica di procedere con correttezza di metodo e serenità di giudizio. In sintesi, continuare ad accusare la Chiesa e il movimento cattolico di tradimento nei confronti di Chanoux e del suo pensiero costituisce il maggior aiuto al mantenimento di un'interpretazione datata delle vicende resistenziali valdostane, come pure delle successive contrapposizioni politiche e ideali. In questo numero di autori sopra ricordati stanno svolgendo un'opera di conservazione passatista, anziché favorire lo sviluppo di ulteriori conoscenze e interpretazioni.

Alla ricerca di un'identità

Invece, è sempre più urgente un rinnovamento interpretativo, basato sulla ricerca di nuova documentazione e sulla volontà di rendere quella esistente disponibile a tutta la comunità scientifica locale. Troppo spesso, infatti, documenti e informazioni conosciuti dal singolo ricercatore non sono condivisi con altri, ma citati - talvolta in forma parziale e preconcetta - soltanto nel testo pubblicato, così da impedire il riscontro e la critica.

Lo schematismo interpretativo di cui Vichi e Desandré fanno spesso uso è riproposto, in direzione opposta, da Elio Riccarand, sostenitore del suicidio di Chanoux al di là dell'evidenza, nella mai celata intenzione di negare la centralità del personaggio nella Resistenza valdostana

Le nuove tecnologie informatiche permetterebbero, al contrario, sia la messa on-line dei documenti presenti nei diversi archivi, non solo locali, sia il confronto tra la situazione valdostana e il contesto italiano e internazionale del tempo. Anche in questo caso, infatti, la mancata comparazione di alcune scelte del movimento resistenziale valdostano, così come della Chiesa diocesana, con quelle di altre zone d'Italia e d'Europa ha spesso inficiato la corretta comprensione di azioni e decisioni, originando polemiche strumentali, deleterie per la comprensione storica.

Proprio tale comprensione è oggi necessaria alla Valle d'Aosta. Ricostruire le vicende del passato in maniera scientifica, grazie alla più larga disponibilità di documenti possibile, permetterebbe di trovare, o ritrovare, una solida base comune intorno alla quale ricostruire una coesione sociale e ideale che appare sempre più indispensabile, in un'epoca contraddistinta dalla disgregazione sociale e dalla cancellazione della memoria del passato. Spetta ai ricercatori trovare tempi e modi per confrontare i risultati delle rispettive ricerche e ai responsabili politici offrire loro l'opportunità di presentarsi al pubblico. In caso contrario, ci si contenterà di demolire la figura e il ruolo di Emile Chanoux nella storia valdostana del Novecento, per negare il ruolo di "padre nobile" e dimenticare che le sue idee, radicate nella dottrina sociale della Chiesa, costituiscono un tassello non secondario del pensiero federalista italiano del secolo scorso.